

Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo

Incontro del 9 febbraio 2014

Momento introduttivo



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per la gioia di essere qui anche oggi. Ti ringraziamo, perché oggi è un pomeriggio molto impegnativo sia per la Preghiera, sia per la Catechesi, sia per la Mistagogia del Riposo nello Spirito. Vogliamo da subito aprire il nostro cuore, per metterlo in comunicazione con il tuo. L'altra sera ci hai parlato di emozione, sensibilità. Vogliamo emozionarci, vivere questo momento non con la mente, ma con il cuore, vogliamo viverlo fra cielo e terra. Vogliamo invitare gli Angeli, Maria e i Santi, perché sia un pomeriggio di grande emozione e comunione con te. Con questo canto invitiamo la Comunione dei Santi a cantare con noi.



Luca 16, 16-17: *La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il Regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi. È più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.*
Grazie, Padre!

Ezechiele 11, 17-19: *Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese di Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne.*
Grazie, Signore Gesù!

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché tu ci raduni da tutte le parti, dove noi eravamo stati dispersi. Questo si riferisce al popolo di Israele, ma in questo momento si riferisce anche a noi. La Parola di Dio ha un valore storico, ma ha anche un valore esistenziale. Noi siamo dispersi in tanti amori, in tante attività, in tante personalità. Tu, Signore, ci raduni e ci porti ad essere uno. Ti ringraziamo, Signore, perché ti abbiamo chiesto di vivere questo pomeriggio, come un'emozione. Tu ci ricordi che il cuore di pietra non può vivere un'emozione; per questo, ci doni un cuore di carne.



Mi piace ricordare santa Matilde di Magdeburgo, alla quale il Signore ha fatto un'operazione a cuore aperto: le ha aperto il torace, le ha tolto il suo cuore e ha messo il proprio.

Come santa Matilde, vogliamo questa operazione a cuore aperto. Vogliamo deporre il nostro cuore e ne vogliamo uno simile al tuo Gesù, un cuore che ama sempre e comunque. Vogliamo entrare nella guarigione del cuore e deporre i nostri idoli. Le nostre idee, le nostre convinzioni, le nostre testardaggini non sono forse idoli? Vogliamo deporli, Signore Gesù, perché oggi è un giorno di cuore nuovo, di cuore di Dio. Con questo Canto, Signore Gesù, vieni e guariscici. Grazie! Grazie! Grazie!

Giovanni 17, 20: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola.*

Gesù, tu hai pregato, 2.000 anni fa, per quelli che parleranno in tuo Nome. Questi crederanno, dopo aver ascoltato la loro parola, ovvero la tua, detta da loro. In questo caso, fra poco, Francesca ci parlerà di te. Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché quella è la tua Parola, mediata dalla sua. Entriamo in questo clima di preghiera e di ascolto.

Grazie, Gesù, per la tua preghiera, per i tuoi apostoli, per tutte le persone, che parleranno nel tuo Nome.



“NON VI CHIAMO PIÙ SERVI, MA VI HO CHIAMATI AMICI”
(Giovanni 15,15)

CATECHESI

tenuta da FRANCESCA FERAZZA

Lode al Signore per questo pomeriggio di benedizioni e d' Amore che ci permette di vivere insieme e per questa condivisione che oggi ha suggerito per questa seconda giornata di Seminario.

Il Signore ci ha chiamati, uno a uno, personalmente, verso questo cammino di grazia e vuole instaurare con noi una relazione, che non è di sudditanza, di sottomissione, come di un servo nei confronti del suo padrone, ma una relazione di *amicizia*.

Nel versetto del Vangelo di **Giovanni 15,15** Egli lo dice chiaramente: “*Non vi chiamo servi, vi ho chiamati amici*” e, dunque, comprendiamo come questo termine assuma un valore grande e non possa essere considerato come un contenitore vuoto, perché ha in sé delle implicazioni importanti per comprendere la portata dell' Amore che Gesù ha per noi e, visto che noi siamo chiamati a comportarci come Lui, ci fornisce delle chiavi per vivere, anche a livello umano, le nostre amicizie.



Gesù è il Signore eppure il suo appellarci come amici implica che desidera con noi un rapporto paritario: non quello di uno schiavo che obbedisce, per paura di ricevere una punizione, ma quello di una persona che ama e con la quale si desidera condividere la vita. Nello stesso tempo, in **Gv.15,16**, si dice chiaramente “*Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi ...*” dunque noi eravamo già nel Suo cuore prima ancora che la vita ci presentasse l'occasione di avvicinarci a Lui.

Pensiamo alla grandezza di tutto questo: il Padre ci ha pensati da sempre, Gesù ci ha scelti per condividere la Sua amicizia e le circostanze della nostra vita, che è una storia sacra, ci hanno fornito e ci forniscono tuttora, le occasioni per dire sì a questa proposta d'Amore che Gesù ci fa.

Siamo stati scelti da Lui e la Sua scelta, la sua proposta è irrevocabile, è per sempre, perché Egli è Dio e non si sbaglia, non si contraddice. Malgrado il nostro limite, malgrado la nostra infedeltà, Egli è fedele.

Nell' Antico Testamento (in **Genesi 15**), quando Dio vuole stringere un patto con Abramo, gli ordina di prendere degli animali, di sacrificarli e di creare un corridoio in mezzo a loro, all'interno del quale sarebbero dovuti passare i due contraenti. In realtà, il Signore si fa aspettare e su Abram cade un torpore (**Genesi 15,12**) che gli impedisce di camminare lungo il corridoio. Solo Dio passa attraverso gli animali sacrificati e, per questo, solo Lui si rende garante di questa alleanza! Questo avviene perché Dio conosce la fragilità e l'infedeltà dell' uomo e, dunque, se ne fa carico per entrambi.

Nello stesso modo, Gesù, il Signore, è un Dio fedele, che ci sceglie, malgrado i nostri limiti, le nostre imperfezioni, le nostre infedeltà per instaurare un rapporto di amicizia, una relazione, dunque, alla pari, di cui, però, Egli si fa garante al cento per cento: anche se la nostra fedeltà dovesse venir meno, la Sua sarà salda.

I presupposti di questa Amicizia sono due:

- La trasparenza: *“Vi ho chiamati amici perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv.15,15)
- L' Amore incondizionato: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv.15,13)



Sempre due sono le conseguenze:

○ La gioia: *“Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”* (Gv.15,11)

○ Il portare frutto: *“Vi ho costituiti perché andiate, portiate frutto e il vostro frutto rimanga”* (Gv.15,16) e questo porterà alla concessione di *“tutto ciò che chiederemo nel Suo Nome”* (Gv.15,16)

Gesù vive un rapporto di totale comunione con il Padre : *“Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato”* (Gv.12,45); *“Le cose dunque che dico, le dico come il Padre le ha dette a me”* (Gv.12,50).

L'immagine del Padre è riflessa in Lui e i suoi pensieri sono quelli di Colui che lo ha mandato. Gesù, però, non è geloso di ciò che sente, di ciò che il Padre gli dice, non lo tiene per sé, ma lo comunica, lo condivide con i suoi amici, con le persone che si è scelto.



Nelle Beatitudini, in **Matteo 5,8**, Egli dice: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”,* ovvero *“Felici i trasparenti perché conosceranno intimamente Dio”*.

Gesù incarna perfettamente questa beatitudine e ce ne rende partecipi. La trasparenza implica la riflessione di un'immagine in modo perfetto,

senza mettere veli o creare zone d'ombra.

Essere amico di Gesù, dunque, vuol dire godere di questa trasparenza e conoscere profondamente la Verità e l' Amore del Padre.

In **Esodo 33,11**, si dice: *“Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un amico”*. Dunque, anche Mosè aveva un rapporto di totale confidenza con Dio, ma la differenza, rispetto a Gesù, è che Egli non aveva amici e, per questo, non comunicava ai singoli ciò che Dio gli faceva conoscere.

Egli era l'uomo dei grandi numeri, che aveva contatto con le folle in maniera indistinta, o con le istituzioni: il Faraone, che rappresentava l'Egitto, e il fratello Aronne che rappresentava il popolo d' Israele. L'unico momento in cui Mosè realizza un rapporto persona a persona è proprio quello in cui abbraccia Aronne nel deserto e gli parla tranquillamente, in **Esodo 4,27**, raccontandogli della missione a cui Dio lo ha chiamato e appoggiandosi a lui che avrebbe dovuto riferire le sue parole al popolo, data la sua difficoltà nel parlare.

Mosé, dunque, è un amico di Dio, un grande uomo, una grande guida per Israele, ma è geloso di questo rapporto e non si legge nella Scrittura alcun episodio simile a quelli evangelici, che implichi un contatto misericordioso con i singoli. Egli dimostra, verso il popolo di Dio, una vera e propria efficienza sociale, gerarchica, organica a cui si applica in maniera instancabile. La sua efficienza, non è, però, trasparenza e, forse, non è



nemmeno beatitudine, ovvero felicità, vista la sua insicurezza, che si manifesta nella sua incapacità di esprimersi (balbuzie) e che si tramuta in poca misericordia e, alla lunga, in vecchiaia spirituale.

Egli è impietoso e reagisce all'infedeltà del popolo facendo uccidere, in un colpo solo, tremila uomini, che avevano voluto il vitello d'oro come Dio (**Esodo 32,28**).

Si schiera, inoltre, con i vecchi d'Israele dimostrando mancanza di fiducia in Colui che lo aveva chiamato, in quanto ha paura di attraversare il Giordano, come avevano suggerito i giovani Giosuè e Caleb, che avevano visto la ricchezza della Terra Promessa e, pur non sottovalutando i nemici, avevano esortato gli anziani a confidare nella vittoria di Dio.

Mosé, pur essendo stato "Amico di Dio", non ha condiviso se stesso, non ha fatto crescere gli altri e non è cresciuto lui : per questo è rimasto fuori dalla Terra Promessa!

Gesù, invece, pur attirando le grandi folle, che lo seguivano per i suoi discorsi, per i suoi prodigi, per l'abbondanza di pane e di vino e la festa che lo accompagnavano, dimostra, nei Vangeli, la propria e amicizia a chi gli sta attorno e comunica con le persone come individui, mostrando compassione, comprensione, pazienza, facendole crescere nella conoscenza del mistero di Dio.



Egli "perde tempo" con le persone e, diremmo, "coltiva" le proprie amicizie immettendole nel vortice dell' Amore di Dio. Mi viene in mente il Piccolo Principe che si prende cura della sua rosa che, apparentemente, è simile alle altre, ma che, in realtà, è speciale per il tempo che le è stato dedicato ...

Ecco, Gesù, pur avendo le giornate impegnate, non trascurava le persone che aveva scelto, ovvero che aveva attirato a sé, mettendo in atto la beatitudine della trasparenza, ovvero facendole specchiare nel Suo cuore, affinché potessero vedere la Verità che è Dio. Gli esempi presenti nei Vangeli sono tanti. Tra questi citiamo Lazzaro, definito “suo amico” (**Giovanni 11,3**) del quale frequentava la casa di Betania, per predicare e per condividere momenti conviviali.

Egli è uno dei pochi per i quali Gesù opera Resurrezione dopo essere tornato in Giudea, dove aveva rischiato di essere lapidato e, dopo aver catechizzato Marta, la sorella più polemica, e pianto con Maria, dalla quale si lascia commuovere.



Oppure soffermiamoci sull' incontro tra Gesù e la Maddalena (**Gv.20,11-17**) nel giardino della Resurrezione. Maddalena, pur avendolo seguito per tre anni e avendo goduto della Sua amicizia terrena, non aveva creduto alle parole di Gesù che dicevano che sarebbe risorto ed era andata a cercarlo al sepolcro. Aveva prima trovato gli angeli, che le avevano suggerito di “*non cercare tra i morti Colui che è vivo*”, poi aveva visto il Signore, ma, non avendolo riconosciuto,

lo aveva scambiato per il giardiniere.

Gesù risorto non si presenta subito, non si spazientisce per non essere stato creduto ma, chiamandola per nome: “Maria”, le dà il tempo per aprire il suo cuore e comprendere la verità.



Lo stesso, Gesù fa con i discepoli di Emmaus: pur avendo, forse, l'urgenza di mostrarsi risorto ai suoi, “perde” alcune ore per accompagnarli, ascoltarli, far emergere le loro angosce, illuminarli sul senso delle Scritture e spezzare il pane con loro e per loro ...

È definito “Amico” dei pubblicani, dei peccatori e delle prostitute e non si tira indietro, quando si tratta di accoglierli, farli sentire perdonati e mangiare insieme a loro, suscitando lo scandalo delle persone per bene che non avevano compreso il fatto che egli era venuto per i malati e non per coloro che si sentivano a posto con loro stessi e con Dio...

L' Amore di Gesù per i suoi amici, cioè per ognuno di coloro che si è scelto, quindi per ognuno di noi, arriva a dare la vita.

È un Amore senza condizioni, che non si risparmia, che non si tira indietro, che mette il nostro bene al primo posto! In questo “dare la vita” per i propri amici, ci viene facile pensare alla morte in croce di Gesù. In realtà, in questo frangente della Scrittura, in cui ancora non è passato attraverso la Sua passione, Egli si riferisce alla relazione che desidera istaurare con ognuno, una relazione in cui Egli impegna tutto il Suo essere, in cui effonde il Suo Amore facendolo diventare tangibile e concreto nella vita dei suoi amici.

Dare la vita significa servire senza porre alcuna misura, alcun limite. Ed è bello evidenziare come Gesù non ci chiami servi, ma Amici, sottolineando, come condizione necessaria, quella che diamo adesione a fare ciò che Egli ci propone e che ci dà come unico input per imitarlo **Giovanni 15, 9:**

**Che vi amiate gli uni gli altri,
come lo vi ho amato!**



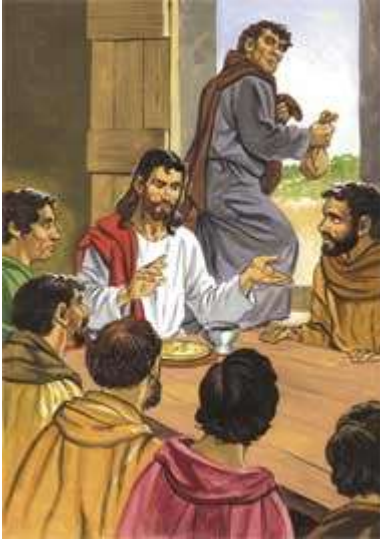
Il termine di paragone non siamo noi, la nostra capacità di amare che, condizionata da limiti e ferite, spesso ci chiude, piuttosto che aprirci agli altri, il termine di paragone è Gesù che, “dopo aver amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. (**Gv.13,1**) e si mise a servirli lavando loro i piedi.

In pratica Gesù vuole con noi, non un rapporto di servitù nei suoi confronti, ma un rapporto di amicizia che diventa tale unicamente quando noi, spontaneamente, con gioia e per diventare simili a lui, diventiamo servi degli altri, non avendo paura di lavare loro i piedi, che non vuol tanto significare fare i lavori più umili, quanto non aver paura di essere come lui e di riflettere, in maniera limpida e trasparente, ciò che il Padre ha comunicato al nostro cuore e ha donato alla nostra vita.

Nel momento in cui noi sentiamo questa amicizia di Gesù e, di conseguenza, questo impulso al servizio, la nostra vita diventa accoglienza senza riserve del fratello e della sorella diversi da noi, forse antipatici e problematici, ma alla ricerca dell' acqua viva dello Spirito Santo.

Come Gesù che, durante l' Ultima Cena, ha depresso il proprio mantello e ha indossato il grembiule, siamo invitati a spogliarci del nostro ruolo e a rivestirci dei nostri carismi, quelli che siamo qui per riscoprire e riattivare, e a compiere le stesse sue opere.

L'invito che Gesù ci rivolge a farci lavare i piedi e, a nostra volta, a lavare i piedi ai fratelli, è quello di non avere paura della nostra e della loro parte "sporca", "velata d'ombra" o anche "buia" ... Più noi accogliamo la trasparenza di Gesù che ci comunica le cose del Padre, più le ombre si ritraggono in noi e, a nostra volta, apriamo squarci di luce nel cuore dei fratelli ...



È vero, però, che siamo liberi e, come dice il Prologo di Giovanni, il Mondo non ha accolto la sua Luce ... Lo stesso Giuda, a cui Gesù ha lavato i piedi e ha chiamato "Amico" fino alla fine, in un tentativo estremo di recupero, risucchiato dalle dinamiche del mondo, nella sua libertà, non ha accolto l'offerta di amicizia che Gesù gli aveva fatto e *non è risuscito a diventare persona libera che, pur vivendo nel mondo, si astraie dalle sue dinamiche. "Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo" (Gv.15,19).*

Esercitando il nostro servizio, in modo disinteressato e trasparente, in quanto amici di Gesù, avremo in esso la nostra ricompensa, secondo la Sua promessa la quale ci sottolinea che: *"Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv.15,11).*

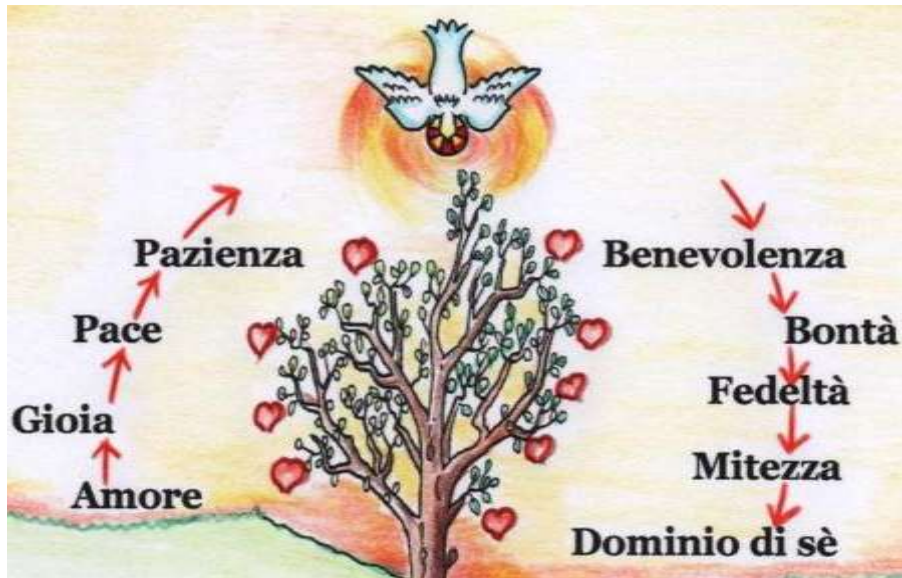


Essere Suoi amici, ovvero comportarsi come Lui si è comportato, significa provare gioia costante nel cuore: non un'emozione effimera, che oggi c'è e domani passa, ma uno stato permanente dato dalla consapevolezza di essere tralci attaccati alla vite, ovvero di essere radicati in Lui e di esercitare il proprio carisma, il proprio servizio, non per averne un applauso dal mondo, ma per crescere nell'Amore, nell'intimità, nell'amicizia con Gesù. I santi non sono soltanto quelli che sono sul calendario, ma sono quei personaggi pazzereffi agli occhi del mondo, definiti Amici di Gesù, perché non hanno avuto paura di conoscerlo, di lasciarsi conoscere a fondo da Lui e di accogliere la Sua proposta a spendere la loro vita per Amore.

Ognuno di noi è destinato a questo: a sentirsi pienamente amato per poter riamare senza riserve e a sentire gioia piena dall'esercizio del proprio carisma dalla quale far scaturire frutti duraturi, che rimangano (Gv.15,16).

L'albero, dunque, si riconosce dai frutti e il nostro essere "amici di Gesù" si evince da quelli che siamo capaci di portare.

I frutti non sono prodotti: non sono le cose che riusciamo a fare o gli eventi che riusciamo a organizzare. Questi possono essere gli strumenti attraverso i quali far passare la concretezza dello Spirito Santo, che non è una colomba o un fuocherello che viene calato sulla nostra testa, ma è una Persona che è in grado di cambiare la vita, di sconvolgerla, di ammantarla di sentimenti d' *Amore, Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza, Bontà, Fedeltà, Mitezza, Dominio di sé.* (**Galati 5,22**)



E per ultimo e non ultimo, se siamo suoi Amici, potremo chiedere, nel Suo Nome, quello che vorremo ed Egli ce lo concederà.

I veri Amici, i custodi dell' anima, se sono tali, non si tirano mai indietro: un Amico c'è, quando glielo chiedi e anche quando non glielo chiedi. Gesù, che è l'Amico per eccellenza, ci dà la password per accedere al Suo cuore ed è il Suo Nome, *"nel quale ogni ginocchio si piega, nei cieli, sulla Terra e sotto terra"* .

Il Nome di Gesù non è una formula magica o un bel canto che possiamo ripetere all'infinito ... Il Nome di Gesù è potenza nell' Amore, un Amore che diventa concreto e operante nel momento in cui lo accogliamo, lo lasciamo agire e lo rendiamo operante nella nostra vita. Tanto più caricheremo il Suo nome di significato nella nostra esistenza, tanto più gli daremo spazio per lasciarci istruire e lasciarlo operare in noi e attraverso di noi, tanto più noi Gli assomiglieremo e tutto ciò che chiederemo ci verrà dato senza riserve, perché saremo riconosciuti come Amici Suoi. *Amen, Alleluia!*

